

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	13	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino. I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICORRONO

In Torino, alla Tipografia Cantani, contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Viussetti. A Roma, presso P. Pagni, impiegato nelle Poste Pontificie.

TORINO 1 MARZO.

Tre giorni d'impeto, tre giorni di coraggio e di grandezza civile rovesciarono l'opera lenta e meditata di diciassette anni. I giorni di luglio scompaiono a petto di quelli di febbraio: in quelli una nazione conquistava i suoi diritti, e lasciava che astutamente le fossero cariti di mano: in questi, fatto senno del passato, essa nostra di esser parata a non commettere l'errore antico. Allora il popolo sovrano cacciava una dinastia, e lasciava tutto il trono; oggi esso lo infrange come il balocco un fanciullo, perchè la trista esperienza non si rinnovelli.

L'ira de' popoli che spesso non ha confine senonchè quando è stanca di stragi, satolla di vendette, questa volta con esempio ammirabile non oltrepassò i termini d'un necessario gastigo. Lasciò fuggisse Luigi Filippo, scampasse la famiglia reale; non volse le mani ne' fanciulli, non nelle donne. Quel popolo, che pure noverava già tante vittime, usò perfino misericordia co' bestiali difensori d'un potere sul quale Dio e gli uomini avevano portato un finale giudizio; le guardie municipali, che si credevano di fare opera gloriosa consumando un'opera di sangue e tirando alla cieca sovra cittadini che non pensavano ad offendere, furono congedate.

Il furore de' parigini si sprigionò più contro le ingiuste leggi che contro gli uomini; vinto il terribile partito, essi si mostrarono misericordi; lasciati da un canto i sinti, non si diedero altro pensiero che di assicurarsi la vittoria, e perciò uomini nuovi all'opera del potere materiale, ma non già a quello dell'intelletto, levarono la loro voce e furono ascoltati. La rivoluzione del 48 è il trionfo dell'onesto lavoro che prima a mala pena poteva sfamarsi con un tozzo di pane, fu il trionfo del pensiero che liberamente agita i più ardui problemi intorno alla felicità delle nazioni, sopra la malvagia comunanza de' più vigliacchi partiti che uomini tanto grandi per ingegno quanto meschini di cuore volevano far prevalere in Francia. Perciò si videro le eroiche barricate levarsi più alte del trono, soverchiarlo; e da quelle uscire grandi e magnanimi detti insieme con le moschettate, e uomini nell'ebbrezza della vittoria venerare e far corteggio al simbolo della umana redenzione, e dannato il furto, e puniti di morte quei pochissimi che se ne resero colpevoli. — La rivoluzione di febbraio provò che anche in tali estremi partiti v'ha per legge irrecusabile un procedimento di pensiero; il coraggio, l'intrepidezza del popolo scerverati dalla barbarie, testimoniano che tra l'89 e il 48 non indarno era corso per l'umanità più d'un mezzo secolo.

Ora la repubblica francese dà mano ai miglioramenti interni, e tutti i suoi atti pubblici sono intesi a non iscompagnare il sentimento della moralità dagli imperiosi bisogni, che un sì portentoso e rapido mutamento debbe tirarsi dietro.

Ma tutto ciò non vuol già dire che noi non risguardiamo come calamitosa ogni opera violenta; e il solo pensiero di maggiori pericoli ai quali sarebbe andata incontro la Francia custoditrice pure de' più gagliardi e generosi principii che stendon l'ala sul mondo, ne fa plaudire ad un fatto dal quale la dignità umana caverà non lieve profitto, la causa delle nazioni, ammaestramento ed esperienza.

Accennammo in altro nostro scritto che Italia pure non ha cosa a temere dal novello foggarsi della nazione francese. Aiutatrice potente della vera libertà dei popoli secondo luoghi e tempi, la Francia si fortificherà delle nostre libere istituzioni, ed alla sua volta le verrà

sostenendo ove le potenze nordiche volessero offenderle. La Francia troverà Italia costituzionale, veramente libera, perchè principi e popoli, considerandosi ai casi presenti, fuggiranno di certo tutto ciò che potrebbe mettere a periglio gli ordinamenti statuiti. — Ma perchè questo avvenga di guisa che le malvagie passioni, o le decrepite speranze, non trovino modo di riardere gli animi, si conviene, e lo diciamo francamente che i nostri principii con risolutezza proveggano così alla quiete degli spiriti, come al loro proprio avvenire. — Al cospetto di pericoli imminenti, con lo straniero atrocemente impaurito, che potrebbe offenderci più per disperato timore che per coraggio, ma sempre da vigilarsi, poichè alle nostre porte, è cosa troppo naturale che i pensieri si turbino, che i desiderii si manifestino.

E perchè queste manifestazioni, ancorchè non minacciose nè fatte a mala fine, potrebbero tuttavia dar motivo a riazioni impensate, noi teniamo che il sapiente intelletto che ci chiamava a partecipare il bene de' popoli liberi, avrebbe a pigliare a dirittura partiti veloci come gli eventi che s'incalzano, e tali da togliere ogni dubbiezza da quelli, e non son pochi, che ancora non hanno smesso il timore.

È inutile venir qui notando che nelle presenti condizioni i desiderii, le paure, le speranze son fatte comuni tra gl'Italiani. La nostra nazionalità ancora minacciata, i dolori de' nostri fratelli sui quali pende fredda e inesorata la morte per quel che sarebbe orgoglio e virtù in altri stati, c'impongono libera parola, di modo che la sia prova di quell'affetto che ci lega alle istituzioni libere onde siamo lieti.

L'Europa è in armi, e noi poche ne abbiamo. Potrebbe scatenarsi la procella sui nostri paesi, e il governo aver bisogno dell'opera di tutti i suoi cittadini, e trovarei impreparati. ARMI dunque, e sia libero il loro commercio, acciocchè ogni onesto Piemontese possa difendere la sua terra, e all'uopo tramutarsi in soldato. Ma perchè l'uomo che per tutta la sua scorsa vita attese alle arti della pace, abbia modo di far qualche frutto, si ordini PRONTAMENTE la guardia nazionale, che invero di grandi servizi potrebbe recare, e conferire non poco a quel riposato contegno del quale abbiamo sì gran bisogno.

Così pure noi ci facciamo arditi di considerare pubblicamente, se a consolidare in guisa efficace il principio costituzionale non sarebbe dicevole di procacciarsi uomini pel reggimento della cosa pubblica, tali da metter fede nel più della nostra nazione. Gli uomini, e noi non intendiamo indicar particolarmente alcuno, che mostrarono col loro passato opinioni al tutto difformi da quelle che allegrano il presente, non sappiamo se possano oramai più rispondere alla fiducia universale. Porli in onorata condizione, ma tale da non aver più l'innueno carico di officii, ai quali il loro passato gli debbe trovare avversi, aiuterebbe di molto la buona riuscita delle nostre libertà, e li toglierebbe da un impaccio che oramai è fatto chiaro.

Poichè siamo sul proporre, e mettendo interissima fede nella schiettezza del Principe che ci governa, diremo un altro pensiero, il quale crediamo desiderio quasi generale.

Un ordine religioso già da gran tempo ha la sventura di far rigermogliare in ogni luogo le più ardenti avversioni. Questa mano di uomini, i quali vollero rendere immobile quel che Iddio creava al moto, all'azione, il pensiero e l'opera, avrebbero oramai a mutar dimora, e provare con ciò quella rassegnata obbedienza all'imperio della opinione pubblica che in alcun modo non

gli potrebbe più pature. Rimossa da noi questa scintilla di discordia, e se vogliamo, anche questo eterno pretesto di mala contentezza, non s'avrebbe più a temere per i nostri figli l'azione de' loro principii troppo palesemente avversi a quanto succede non solo fra noi, ma nell'Europa intera.

E questo liberamente diciamo, perchè crediamo meglio si sappia per la nostra riposata parola, anzi che dal grido indomato del popolo, grido che nessuno, eccitato che fosse, potrà mai dire ove finirebbe.

Persuadiamoci che il popolo, avendo la coscienza de' suoi bisogni e quella de' suoi diritti, va posto in condizioni da non esser tirato a partiti estremi, ne' quali potrebbero andare insieme così il danno suo come quello del potere. Secondarlo adunque, poichè a' nostri tempi non è già dal popolo che vengano le esorbitanze, ed aiutarlo con amorevole sollecitudine ne pare il miglior modo da far sì che il potere sia temibile a' proprii nemici, sicuro e presto ad ogni evento.

Perciò quelle armi che il popolo in mezzo a' più caldi plausi al nostro re, gridava a gran voce sulla piazza, noi pure chiediamo; noi che ogni giorno le veniamo ricordando queste armi come malleveria della pubblica quiete. E ciò facciamo tanto più schietamente, in quanto che la parola che oggi scriviamo a chiarire e a PRESTAMENTE ottenere, abbiamo ieri a sera, uniti ad altri onorati cittadini, adoperato ad acchetare, a moderare le romorose ma non ingiuste, nè inopportune domande, che i nostri fratelli facevano udire sulla pubblica piazza.

Tenemmo per debito di cittadini usare di quell'affetto onde i nostri fratelli ci confortano, per temperare il precipitoso bisogno, come teniamo ora per debito non manco solenne e sacro ripetere, che l'IRRESOLUTEZZA e il SILENZIO, mentre i fatti d'Europa parlano sì alti ed eloquenti, sarebbe partito degno dei nemici delle nostre libertà costituzionali, e tale da mettere a gran rischio la quiete italiana.

Rammentiamoci che tra lagrime e sangue non v'ha principio alcuno che possa più trionfare, e che i popoli non si possono oramai più vincere che per il loro proprio volere.

LA SARDEGNA — LO STATUTO — I PRIVILEGI.

Art. II.

Mi riserbavo di ritornare sovra lo statuto ed i privilegi antichi della Sardegna: ed ora il faccio, onde la pubblica opinione possa formarsi sul loro intrinseco valore. Lo statuto ebbe origine nel 1355 per atto spontaneo del re d'Aragona Pietro detto il Ceremonioso. Minacciato il suo trono novello dal più potente de' dinasti sardi Mariano d'Arborea, passò egli in Sardegna per raffermarlo, e porlo in salvo dagli inimici assalti che potevano rovinar l'opera del conquistatore D. Alfonso. Chiamò allora a parlamento in Cagliari i prelati, i baroni, i gentiluomini ed i rappresentanti delle città, onde consigliarsi con loro di quanto potrebbe conferire alla salvezza della corona e dello stato. Ecco gittate le prime fondamenta dello statuto sardo. Fu questo un atto di alta politica: fu un mezzo potentissimo per consolidare la novella signoria. Così, ad imitazione del reame d'Aragona, prese a congiungere anche in quello di Sardegna il regato col clero, colla nobiltà feudale, coi comuni: i quattro elementi appunto della società nel medio evo. Così strinse vincoli indissolubili tra i reali d'Aragona e la Sardegna, e ponendo questa a parte delle libertà politiche e civili degli stati ereditari, le diede a dividere come grandemente la teneva in pregio e la reputava una delle gemme più belle della sua corona. L'opera politica di Pietro; indi a sessantasei anni ricevette perfezione e stabilità dal re Alfonso V, che recatosi anch'egli in Sardegna con-

vocava in Cagliari (1421) e confermava il parlamento sardo. Ragunosi in appresso ogni decennio: non fu mai a parte del sovrano potere che rimase intiero nelle mani del re; ma sibbene le facoltà sue erano limitate a votare i donativi, ed a proporre tutto ciò che potrebbe accomodare al bene generale della nazione; e queste proposte diventavano leggi quando il Re le sanciva, il re che poteva liberamente approvarle o rigettarle. Questo corpo politico rappresentava il clero, la nobiltà, i cittadini, non già la nazione sarda: nè questo era fattibile, dacchè il medio evo non sapeva che fosse nazione nell'odierno significato. Ma ciò che vi primeggiava era l'elemento feudale, il più potente fra tutti, dacchè, dopo la conquista aragonese, una rete di feudi si era stesa dall'uno all'altro capo dell'isola. La baronia d'Aragona e di Catalogna se l'aveva spartita; sicchè un palmo quasi di terreno non esisteva che immune fosse dell'abborrito giogo feudale. Per guarentigia dunque dei feudi e delle ampie loro prerogative travagliavano i baroni; per i loro privilegi i nobili minori; per le decime e le estesissime immunità clericali i prelati, i dignitari, i capitoli; per le loro sterminate franchigie e prerogative cittadine i corpi civici. Dunque lo spirito privato, non pubblico era la molla che muoveva i tre ordini che maneggiavano le cose dello stato. Ma ciò che più è notevole, il privilegio pur regnava negli stessi ordini clericali e comunali. Il basso clero non aveva chi lo rappresentasse, e coll'andar del tempo le ville che ritornarono alla corona, anch'esse rimanevano segregate dal consorzio colle città. Il solo ordine militare era quello che tutto conveniva nelle corti dal più potente de' baroni sino al più povero de' cavalieri, dal più illuminato infino al più ignaro di lettere. Aggiungasi che l'ordine ecclesiastico era dominato da prelati quasi tutti di stirpe straniera, ed indifferenti perciò alle sorti della Sardegna. Un corpo così ordinato se aveva un'indole contraria agli interessi generali della nazione, in cozzo con quelli de' privilegiati, non era pur fatto per frenare gli arbitrii del potere supremo. Quello stesso Carlo V che spregiava la libertà e l'indipendenza dell'Italia, che imponeva silenzio perpetuo alle corti antiche della Spagna, lasciò in vita quelle di Sardegna. Le lasciò in piedi anche quel Filippo II, la di cui memoria è cotanto trista negli annali della storia; e continuarono esse a ragunarsi ogni decennio fino a cadere affatto la stirpe degli Austriaci regnatori nella Spagna e nel Nuovo Mondo. Da questo fatto chiaro diventa che per lunghi sperimenti le corti sarde si tenevano a Madrid come un corpo fiacco, maneggevole, devoto, obbediente, o a dir meglio schiavo del potere: e si conservavano non tanto perchè manifesta era la loro nullità politica, quanto perchè in esse miravasi uno strumento col quale i governanti potevano trarre dalla povera Sardegna, come di fatto avvenne, i sussidii che volevano per occorrere ai bisogni della monarchia spagnuola. Una volta resistettero all'autorità sovrana quando stava in pugno di Marianna d'Austria, reggente per l'imbecille Carlo II (1666); e resistettero per una cosa d'interesse speciale, quale si era il privilegio esclusivo ai nazionali delle prelature e cariche dell'isola. Ma il fecero perchè la fiacchezza ingenua delle corti per un momento parve forza in cospetto della somma nullità della possanza sovrana. E pure questa vinse, non si tosto si riscosse dal letargo. Frutto della resistenza fu la dispersione degli ostili all'autorità regia, l'oppressione delle truppe straniere e del terribile duca di S. Germano, meglio tiranno che vicerè dell'isola. Non può per altro negarsi che qualche buona opera fecero le corti, o a dirlo più chiaro, i militari cui toccò l'iniziativa delle laudabili proposte. Ma nessuna riforma loro si deve che fosse d'interesse generale nel governo, nella legislazione, nell'amministrazione. Ned era possibile, giacchè fioriva l'albero fatale del feudalismo, vivi erano i privilegi, e le immunità di classi e di persone; lo spirito di nazione non era ancor nato, nè gli uomini si credevano uguali in faccia alla legge; ed il nome di patria era ristretto all'angusto cerchio dove si nasceva. Se non che per due ragioni speciali dobbiamo trovare utilissima quella imperfetta rappresentanza nazionale: essa è stata di tempo in tempo una viva protesta contro la servitù politica, un mezzo potente a conservare certi principii tutelari, come appunto che risiedesse nello stato il diritto di votare le imposte, d'intervenire ne' suoi affari, di far cadere il peso della responsabilità sovra i ministri del potere. Così pure servì a porre un qualche freno agli uffiziali stranieri che governavano le cose pubbliche dell'isola, ed in ispecie a que' Vicerè che tante orride memorie di prepotenza, di venalità, di concussioni, di male opere lasciarono nella storia sarda. Col 1698, come dissi già, ebbero termine le riunioni decennali del sardo parlamento. Vedremo poscia quali sieno stati in progresso le vicende di quest'istituzione. PIETRO MARTINI.

SPIRITO DEI GIORNALI DI PARIGI

DEL MATTINO DEL 26.

Il Nazionale — La repubblica francese ha l'obbligo di organizzare la società su basi affatto nuove. Se in questo momento la repubblica è ancora di salute universale, alla sua volta avrà ad esser

ancora di salvezza per questa rinnovazione sociale. Questa è condizione capitale senza la quale non si istituirà mai nulla di stabile. Quelle classi che da tanto tempo sono state scontentate, hanno diritto al lavoro, all'educazione, a un'esistenza che non escluda il godimento di tutti i vantaggi della civiltà. Tutto quello che si faccia in Francia, diremo anzi in Europa al disotto di queste condizioni, sarà fin dal principio colpito di nullità. Secondo noi, la repubblica deve mantenere l'ordine e la sicurezza nell'interno, all'estero la pace fin che sia possibile, a meno d'essere provocati, e allora guai a quelli che ci provocassero! Nell'interno la repubblica deve promuovere il miglioramento delle sorti del popolo, o all'estero deve fraternizzare colle nazioni vicine.

La Riforma. — La rivoluzione politica è compiuta, ma restano ad ordinare le istituzioni. Sta al governo provvisorio di prendere al più presto possibile tali misure che realizzino quest'utile trasformazione. Il popolo è sovrano, dunque, la sua volontà debb'essere formulata dalla legge. Un governo provvisorio è solamente potere occasionale, essenzialmente temporario come indica il suo nome. Egli non dovrebbe, nè può fondare da sé cosa alcuna di permanente e definitiva. Tutto deve tendere ad abbreviare la durata delle sue funzioni, e a mettere il popolo al più presto possibile in condizione d'intromettersi o decidere. Noi speriamo che il governo provvisorio il quale siede al palazzo municipale non imiterà quello del 1830, che delegò i suoi poteri a un luogotenente generale del regno. Proclamando la repubblica esso ci dà la migliore delle guarentigie. Ma una repubblica senza istituzioni sarebbe solo un nome vuoto di senso. Per questo il governo provvisorio deve convocare, al più presto possibile, un congresso popolare. Nel 1792 la convenzione fu convocata 42 giorni dopo il 10 d'agosto. Nel 1848 le cose possono correre assai più presto, o questo è il massimo dovere del governo provvisorio.

La Presse — Confidenza, ordine, libertà. Ciascuno ritorni al suo posto ed all'ordinario tenore di vita. Tutte le guardie nazionali alle loro file e si provveda all'unità del comando. I disordini per le strade non sono i più gravi, il peggio è la conturbazione delle menti. La confidenza è il coraggio delle menti. Sospettate del popolo e si irriterà, confidate in lui e si acqueterà.

Constitutionnel — Desideriamo sopra tutto l'unità, la grandezza e la libertà del nostro paese, la prosperità nazionale, l'unione di tutti i cittadini. Noi domandiamo dal nuovo governo libertà, ordine, attiva e patriottica amministrazione, a fine di organizzare tutte le forze della nazione nel momento in cui le condizioni d'Europa, e il profondo mutamento che si è effettuato or ora in Francia può produrre all'estero i più gravi eventi. Il nostro paese deve essere pronto a difendere la propria indipendenza, e quando occorra quella delle altre nazioni.

Siècle — Tra le misure che urgono oggi è principalissima quella di un poderoso armamento nel momento in cui la Francia è forse chiamata a valersi gloriosamente della sua armata. Noi dobbiamo dare alle altre nazioni tale spettacolo di morale che ci faccia invidiati, che renda per tutto il mondo onorato il nome del nostro paese.

Commerce — Ciò che si deve assolutamente lodare senza restrizione nel governo provvisorio è il buon senso con cui esso delibera e risolve in presenza del popolo, o sotto la salutare influenza delle sue ispirazioni. Il popolo è stato sublime. Il popolo è stata la Provvidenza visibile della Francia.

Il Débats protesta d'essere sempre stato attaccato ai grandi principii inaugurati dalla Rivoluzione del 1789 e confermati da quella del 1830. Dichiarò d'essere stato sempre campione di libertà e d'ordine, e di voler continuare la generosa patrocinazione.

L'Union (ultimamente Union Monarchique) — Il popolo di Parigi ha ben meritato di Francia e dall'umanità. In presenza di tali fatti non abbiamo nè paura, nè segreti pensieri. In Francia non vi sono più partiti, non v'è altro che Francia.

Democratie Pacifique — La rivoluzione è compiuta, completa, radicale. La forza morale ha trionfato della forza materiale. Venticinquemila uomini di popolo risoluto hanno sconfitto tutt'una armata che occupava la piazza del Caroussel. La rivoluzione di febbraio è fatta per atterrire tutti i governi reazionarii. Le conseguenze sono incalcolabili, perchè questa rivoluzione coincide fortunatamente cogli sforzi della rigenerazione di tutti i popoli oppressi. Da questo giorno il trionfo della causa dei popoli è assicurato. L'unità federale e liberale d'Europa diventa facile, irresistibile.

FESTEGGIAMENTI

BANELLI — Anche questo cospicuo borgo dell'Astigiana festeggia col solito entusiasmo la Costituzione; non mancarono gli spari, nè gli inni, nè, quel che è più, un discorso analogo del Parroco, e la colletta per i poveri.

REVIGLIASCO D'ASTI. — Il deguissimo Prevosto di questo paese ci scrive, che alcuni de' suoi contadini non accolsero con trasporto di gioia la lieta notizia, perchè, in sulle prime, ereditero (perdonabile inganno in contadini) che questa non ci fosse stata largita dalla liberalità del magnanimo Re nostro, ma si fosse ottenuta con mezzi indegni. Tostochè io li ebbi istruiti del vero, continua egli, si tranquillarono, e con la gioia nel cuore e il sorriso sulle labbra applaudirono anch'essi alla concessione del Re ecc.

GORRINO — La gioia fu al sommo. Tutti gridavano, Viva il Re! Viva lo Statuto! tutti, non eccetto i bambini, a cui le madri avevano insegnato il faustissimo grido. Poi ci fu un pranzo misto a cui intervenne il clero co'secolari; poi un discorso eloquente del Parroco, e un'abbondante distribuzione di pane, vino e formaggio ai poveri del Comune, e a quanti si presentarono in tal giorno.

IVREA — Un bravissimo artigiano ci scrive per dirci il prodigioso cangiamento di contegno de' signori co' poveri, e l'indivisibile fratellanza, che s'operarono in questa città fortunata. Le parole del nostro corrispondente spirano gioia, verità e franchezza. Noi saremmo lieti che gli artigiani di tutte le nostre provincie facessero eco al nobilissimo Eporediese che ci elesse a confidenti del suo tripudio.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

Sondevolo 15 febbraio. La riconoscente gioia generalmente destata nell'animo di ogni buon piemontese pelle concesse liberali riforme dal nostro Sovrano Carlo Alberto, è commendevole nella Comunità di Sondevolo, villaggio industrioso e manifatturiero della provincia di Biella, il quale festeggiava il 13 febbraio l'avvenimento, che già scrisse indelebile nelle sue immortali pagine l'istoria.

Raccoltisi i principali abitanti del paese ad un banchetto popolare a cui presero parte le autorità comunali ed ecclesiastiche, dopo unanime esviva eccitato da analoghi discorsi, si apriva una sottoscrizione, il cui ricavo da applicarsi allo stabilimento di un asilo infantile, o di una cassa di risparmio a giudizio de' sottoscrittori, già ascende ad un' egregia somma.

Merita quivi particolar menzione il signor Gio. Antonio Ambrosetti, primo proprietario del paese, il quale non prese parte alla sottoscrizione, perchè determinò, in memoria del fausto evento, di consacrare a tale stabilimento un fondo stabile di 28 mila franchi incirca da ricavarne un annuo reddito a ciò necessario.

Lode ed onore al sig. Ambrosetti ed ai sottoscrittori della classe anche meno agiata, i quali in modo ugualmente generoso, concorsero ad educar forse teneri cuori al primo palpito di ben ordinata patria libertà, a cui iniziò il Piemonte il grande suo sovrano. Si procedeva quindi in corpo con bandiere alle funzioni parrocchiali, ove veniva cantato un solenne Te Deum, e facevasi dono di una bandiera alla Comunità. Seguivano lieti canti, e musicali suoni a splendida illuminazione, la cui luce non diradò mai con più lieti auspicii la notturna oscurità di que' colli.

Una distribuzione in numerario veniva fatta ai poveri.

MILANO.

NOTIZIE

TORINO

Il cavaliere Giacinto Collegno, che nel 1837 era stato dal nostro Governo autorizzato ad accettare la naturalità francese, ha ora chiesto di nuovo ed ottenuto dal Re Carlo Alberto la qualità di suddito Piemontese. Tanto è vero che l'amore santo di patria non muore, per qualunque rivolgimento di casi, nei petti Italiani, e che esso quando suona l'ora della libertà e del pericolo si risveglia solenne e poderoso. Possa il forte esempio venir imitato in questi tempi da altri italiani che vivono ancora in terra straniera! Questo voto accolga specialmente nel generoso suo petto un antico compagno di sventura e di gloria del Collegno, il barone Perrone di San Martino, che per le sue virtù e pel suo coraggio tenne in questi difficilissimi giorni il governo militare della città di Lione!

Noi speriamo che questi onorati nostri concittadini sperimentati tanto nelle armi, saranno chiamati a dirigere le cose di guerra nelle importanti vicende, a cui si prepara il nostro paese.

— S. M. ha nominato: il barone Visconti generale di divisione a Torino; il marchese D'Arvillars generale di divisione di Alessandria; il marchese Passalacqua maggior generale; il cav. Manno maggior generale comandante della brigata di Savona; il conte Biscaretti maggior generale comandante della Brigata Guardie; il conte di Robilant maggior generale aiutante di campo di S. M.; il cav. Mo maggior generale; il conte Appiani intendente generale di Azienda; il cav. Fava di Bruno comandante della R. Accademia Militare; il signor Mosso, maggiore nel 14 reggimento di fanteria, brigata Pinerolo, al comando del corpo de' Cacciatori franchi; il cav. Lovera colonnello delle Guardie; il cavaliere Gabutti maggiore al comando di Arova; il cavaliere Giusiana luogotenente colonnello al comando di Chieri.

— Il giorno 26 febbraio giungeva in Torino la Deputazione eletta del Corpo Decurionale di Genova, nella sua tornata del 23, a rappresentare il municipio ed il popolo di quella città nella festa nazionale del 27.

Componevano questa Deputazione i decurioni Leone Doria 1° ragioniere, Marco Massone, Gentile Gian Carlo, Balbi-Senaroga Francesco e Viani Francesco, ai quali pure gentilmente univasi, invitativi, il duca Vivaldi-Pasqua decurione onorario qui residente.

Tutti i predetti decurioni intervenivano, col numeroso drappello de' Genovesi, parte residenti e parte venuti espressamente dalla capitale della Liguria a Torino, alla solenne riunione fraterna delle Deputazioni di tutti i diversi popoli componenti lo Stato.

Il giorno seguente, recatisi i predetti decurioni inviati da Genova a presentare i loro omaggi a S. M., ne ricevevano individualmente i più lusinghieri segni di particolare bontà e l'invito di sedere alla regal mensa.

Dessi partirono quest'oggi alla volta di Genova.

— Martedì ebbe luogo al Salone della Rocca il pranzo de' Savoiaardi sotto la presidenza dell'avvocato Ginet. 114 erano i commensali, e la più viva allegria unita alla più saggia moderazione non cessò un istante di regnare in quella patriottica riunione. Numerosi e bellissimi brindisi furono portati, tra i quali ne piace menzionare e distinguere quello al Re e un altro all'Italia. I generosi sentimenti espressi in queste parlate ci raffermano sempre più nel vivo amore che portiamo e porteremo sempre ai nostri bravi fratelli della Savoia.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI PONTIFICI — Roma 25 febbraio Il mal umore è generale nelle provincie, ne si contentano di pacifiche dimostrazioni, come per lo innanzi ma procedono a fatti Diversi sono i morti o i feriti, parte per partito, porzioni per vendette partecolari Diversi governatori furono cacciati, e ben lieti che sono d'esserne usciti così a buon mercato

— In Ancona giunse un lettero da guerra inglese Appena giunto, dimando se erano arrivati i tedeschi Di tale richiesta fu tosto informato il governo con immediata staffetta

— Nel Bolognese vi è la massima energia, e non manca in Roma, sebbene sia minore (Corr Merc)

— Il Consiglio comunale di Roma adunato ieri in Campidoglio, udito un discorso del senatore principe Corsini sul dovere e sulla necessità di procurare lavoro ai molti bisognosi, determinò di dare un voto di fiducia, col quale si autorizza la magistratura a contrarre per ora un debito di 200 mila scudi, ad effetto di edificare piccole case per uso della classe indigente, dentro il recinto di Roma, in luogo dove non sieno edilizii antichi, apparsi o sepolti, incluso un monumento in onore del sommo Pontefice (Legg Ital)

— Riceviamo oggi sicura notizia che S. M. il Re Carlo Alberto di Sardegna, ben lieto di appagare i desideri del Santo Padre, diretto ad avere degli abili, riputati ed esperti ufficiali superiori per condurre la milizia pontificia, ha immediatamente dato le opportune disposizioni tanto per la scelta quanto per la partenza dei medesimi Ed in prova della soddisfazione, che incontra la stessa Maestà sua nell'aderire ad una richiesta del Sommo Pontefice, cui trovavasi stretto con amichevoli relazioni, ha pur voluto disporre che tali ufficiali nella temporanea loro assenza non s'intendano menomamente pregiudicati negli avanzamenti della carriera intrapresa sotto le bandiere del proprio Sovrano (Gazzetta di Roma)

TOSCANA — Ieri l'altro approdò nel porto di Livorno, proveniente da Tolone, la fregata a vapore da guerra francese l'Asmodeo, comandata dal sig De Rigandy, capitano di vascello, 6 cannoni e 260 persone d'equipaggio Ha portato per noi 7200 fucili a percussione e 900,000 fulminanti Ed ha a bordo pel Governo Pontificio altri 12,000 fucili (Riforma)

DUE SICILIE Napoli 22 febbraio — Si è ordinato l'acquisto di 1000 fucili per la guardia nazionale Si riaprirà la fabbrica d'armi in Torre Annunziata Così gli operai lavoreranno, i cittadini avranno mezzi di difesa

— Il ministro Scovazzo ha dato la sua dimissione Siciliano amatissimo della sua patria, forse non ha potuto Ma a che ingolfarsi ne forse? Delle faccende di quei nostri fratelli non conosciamo nulla, assolutamente nulla, perchè il governo non si degna dire una parola sola a questo proposito Si parla di bombe, e palle spedite alla cittadella di Messina Perché? I ministri tacciono Sino a quando taceranno? Stiamo a vedere

— Ieri verso il mezzo giorno entrarono in rada tre vascelli inglesi ed una fregata a vapore Altri tre sono a Castellamare Molte e varie congetture su questa flottiglia, e moltissime strane, e sparse ad arte, o male interpretate La più probabile è che lord Minto, il quale doveva andar in Sicilia, l'avesse qui richiamata per non mostrare di farsi seguire da tanta forza di armata (Riscatto)

— Di Sicilia nulla ancora di risoluto — Una fregata austriaca voleva mettere a terra l'equipaggio per fare, diceva, provvisioni Il presidente del comitato di Palermo rispose che il capitano mandasse una nota di ciò che occorreagli, e ne sarebbe fornito ma la bandiera austriaca non presentate ai Siciliani tal simpatia di principi da permetterle che dimostrasse lungamente a vista di Palermo (Pallade)

Dispaccio telegrafico, da Marsiglia il 22 febbraio 1848

Il Leonidas che arrivò questa mane dal Levante, ancora il 17 a Messina Mi annunzia che la più grande agitazione regnava in questa città, in cui la nuova costituzione era stata rifiutata Molti Palermitani giungevano con artiglieria per sostenere i Messinesi Si apparecchiavano ad assalire il forte della marina, che è munito di una forte guarnigione

Alcuni assassinamenti erano stati commessi nella città con barbare circostanze (Monteur)

STATI ESTERI

FRANCIA — Il signor Rotschild ha mandato alla Mairie di Parigi 500m franchi per i feriti, ed ha fatto sapere al governo provvisorio che egli continuerebbe a mantenere i suoi impegni collo stato per l'ultimo prestito (Debate)

— Parigi 24 febbraio — In nome del popolo francese

Proclama del governo provvisorio al popolo francese

Un governo retrogrado e oligarchico e rovesciato dall'eroismo del popolo di Parigi Questo governo fuggì lasciando dietro se una traccia di sangue che gli vieta per sempre di ritornare sopra i suoi passi

Il sangue del popolo fu sparso come a luglio, ma ora questo generoso sangue non sarà più ingannato Egli ha conquistato un governo nazionale e popolare in relazione coi diritti, i progressi e la volontà di questo grande e generoso popolo

Un governo provvisorio, uscito per acclamazione ed urgenza dalla voce del popolo e dei deputati dei dipartimenti, nella seduta del 24 febbraio, e investito momentaneamente della cura di assicurare e di organizzare la vittoria nazionale I gli è composto dei signori Dupont (de l'Eure), Lamartine, Cremieux, Arago (de l'Institut), Ledru-Rollin, Garnier-Pages, Marie

Questo governo ha per segretari i signori Armand Marrast, Louis Blanc, Ferdinand Flocon, E. Aubert

Questi cittadini non hanno esitato un momento ad accettare la missione patriottica, che loro veniva imposta dall'urgenza Quando la capitale della Francia è in fuoco, il mandato del governo provvisorio e nella salute pubblica Tutta la Francia lo comprendeva, e gli presterà il concorso del suo patriottismo Sotto

il governo popolare che proclama il governo provvisorio, ogni cittadino è magistrato

Francesi, date al mondo l'esempio che Parigi ha dato alla Francia; preparatevi coll'ordine e colla confidenza in voi stessi alle forti istituzioni che voi sarete chiamati a darvi

Il governo provvisorio vuole la repubblica, salva la ratifica del popolo, che sarà immediatamente consultato

L'unità della nazione è ormai fatta di tutte le classi di cittadini che la compongono, il governo della nazione per se stessa La libertà, l'uguaglianza e la fratellanza per principi, il popolo per divisa e parola d'ordine, ecco il governo democratico che la Francia dà a se stessa, e che i nostri sforzi sapranno assicurarlo

Membri del governo provvisorio Dupont (de l'Eure), Lamartine, Cremieux, Ledru-Rollin, Garnier-Pages, Marie, Arago Segretari Armand Marrast, Louis Blanc

In nome del popolo francese

Alla guardia nazionale

Cittadini!

Il vostro atteggiamento in questo ultimo e grandi giornate fu tale quale si doveva aspettare da uomini da lungo tempo esercitati alle lotte della libertà

Grazie alla vostra fraterna unione col popolo, colle scuole, la rivoluzione è consumata!

La patria ve ne sarà riconoscente

Oggidi ogni cittadino fa parte della guardia nazionale, tutti debbono attivamente concorrere col governo provvisorio al trionfo regolare delle pubbliche libertà

Il governo provvisorio fa assegnamento sul vostro zelo, sulla vostra sollecitudine a secondare i suoi sforzi nella difficile missione che il popolo gli ha conferito

I membri del governo provvisorio Dupont (de l'Eure), F. Arago, Marie, Lamartine, Cremieux, Ledru-Rollin, Garnier-Pages Segretari Louis Blanc, Armand-Marrast, Flocon, Aubert Seguono tre altri proclami già stati stampati nella Concordia del 1 marzo

— In nome del popolo francese Il governo provvisorio decreta È vietato ai membri dell'ex-camera dei Pari di riunirsi Parigi 24 febbraio 1848

Dupont de l'Eure, Lamartine, Ledru Rollin, Ad Cremieux, Marie, Arago

— Tutto ciò che concerne la direzione delle belle arti e dei musei, che prima era nelle attribuzioni della lista civile, costituisce una divisione del ministero dell'interno

Il giuri incaricato di ricevere i quadri per le annuali esposizioni sarà nominato per elezione

Gli artisti saranno a ciò convocati da un prossimo decreto

La sala del 1848 sarà aperta il 15 marzo

Ledru-Rollin

— Il colonnello Dumoulin, antico aiutante di campo dell'imperatore, e incaricato del superiore comando del Louvre e della sorveglianza particolare della biblioteca del Louvre e del museo nazionale Il signor Felice Bouvier gli è aggiunto Il 24 febbraio 1848

Per delegazione del governo provvisorio

Il ministro provvisorio della pubblica istruzione

CAURON

Lamartine, Ad Cremieux

Il governo provvisorio nomina il signor Saint-Amand, capitano della prima legione, comandante del palazzo delle Tuileries Fatto al palazzo di città, il 24 febbraio 1848

I membri del governo provvisorio

Ad Cremieux, Garnier-Pages, Ledru-Rollin, Dupont (de l'Eure)

Dispaccio telegrafico del 25 febbraio

La repubblica fu proclamata a Dijon

Bordeaux gode la più grande tranquillità

A Tours, a Rouen e in altre città, commissioni dipartimentali o municipali sono istituite per lo stabilimento del governo repubblicano

Nessun avviso annunzia che l'ordine sia stato in alcun luogo interrotto

— Il governo provvisorio della repubblica francese riceve da tutte le parti numerose adesioni Gli ufficiali generali di terra e di mare, i membri del consiglio di stato, della corte di cassazione e di altri corpi giudiziari si affrettano di offrire il loro concorso Repubblica Francese

Proclama del governo provvisorio, ai cittadini di Parigi

Cittadini di Parigi! L'emozione che agita Parigi, comprometterebbe, non la vittoria, ma la prosperità del popolo Essa ritarderebbe il beneficio di tutto ciò che egli ha conquistato in queste due giornate immortali

Quest'emozione si calmerà presto, perchè cessarono i fatti che ne erano la cagione icale Il governo rovesciato il 22 è fuggito L'armata d'ora in ora ritorna a' suoi doveri verso il popolo e alla sua gloria, e conosce che alla sola nazione essa deve la sua vita

La circolazione, sospesa per le barricate, si ristabilisce prudentemente, ma rapidamente, le sussistenze sono assicurate, i panatieri che abbiamo esaminati, sono provvisti di farina per trentacinque giorni — I generali aderiscono nel modo il più spontaneo e il più completo alle nostre determinazioni — Una cosa sola ritarda ancora il sentimento di pubblica sicurezza, laagitazione del popolo che manca di lavoro, e una mal fondata diffidenza che tien chiuse le botteghe e impedisce le transazioni

Domani l'inquieto agitarsi di una parte della popolazione che soffre, si calmerà sotto l'impressione dei lavori che riprenderanno il loro corso, e degli arruolamenti assoldati che il governo provvisorio ha decretato quest'oggi Non sono più settimane che domandiamo alla capitale e al popolo per la riorganizzazione completa del governo provvisorio, e il ristabilimento della calma che sola produce il lavoro Due giorni ancora e la pace pubblica sarà completamente ristabilita! due giorni ancora e la libertà avrà stabilito ed incassato le sue basi! due giorni ancora ed il popolo avrà il suo governo 25 febbraio alla sera

I membri del governo provvisorio della repubblica

Dupont (de l'Eure), Arago, Lamartine, Ledru-Rollin, Marie,

Garnier-Pagés, Louis Blanc, A. Marrast, Ferdinand Flocon, Albert, ouvriers

All'armata

Generali, uffiziali e soldati

Il potere, col' suoi attentati contro la libertà, il popolo di Parigi colla sua vittoria, hanno contribuito alla caduta del governo a cui avevate prestato giuramento Una fatale collisione insanguinava la capitale Il sangue della guerra civile, è il sangue che più tipugna alla Francia Il popolo tutto dimentica in stringendo la mano de' suoi fratelli che portano la spada della Francia Un Governo provvisorio è stato creato lo volle l'imperiosa necessità di preservare la capitale, di ristabilir l'ordine e di preparare delle costituzioni alla Francia

Voi saluterete, ne siam certi, questo vessillo della patria, rimesso nelle mani dello stesso potere che primo ebbe la sorte di malherarlo

Voi comprenderete che le nuove e forti istituzioni che vanno ad uscire dall'assemblea nazionale aprono all'armata una carriera di abnegazione e di servizi che la nazione libera apprezzerà o ricompenserà meglio che i re

È d'uopo ristabilire l'unità, un momento alterata, fra l'armata ed il popolo

Giurate amore al popolo, dove sono i vostri padri, i vostri fratelli giurate fedeltà alle sue nuove istituzioni, e tutto sarà dimenticato, eccettuato il vostro coraggio e la vostra disciplina La libertà non vi chiederà più altri sacrifici che quelli di cui avrete a gioire davanti a lei, e a glorificarvi in faccia ai suoi nemici

I membri del governo provvisorio della repubblica francese

(Monteur)

Repubblica Francese

Il governo provvisorio della repubblica francese

Informato che alcuni militari hanno disertato e rimesso le loro armi, dà gli ordini più severi, ne' dipartimenti, affinché i militari che abbandonano i loro corpi, siano arrestati e puniti secondo il rigore delle leggi

Il paese non ebbe mai tanto bisogno della sua armata per assicurare al di fuori la sua indipendenza, e nell'interno la sua libertà Il governo provvisorio, prima di fare un appello alle leggi, si appella al patriottismo dell'armata

Pel governo provvisorio della repubblica francese

Repubblica Francese

Il governo provvisorio della repubblica francese decreta

Gli oggetti impegnati al monte di pietà dopo il 1 febbraio, e consistenti in lingerie, vestimenti, panni ecc. il cui prestito non oltrepasserà i dieci franchi, saranno renduti ai depositanti

Il ministro delle finanze è incaricato di provvedere alla spesa, che cagionerà l'esecuzione del presente decreto

Repubblica Francese

Il governo provvisorio della repubblica francese decreta

Le Tuileries servono d'ora in avanti d'asilo agli invalidi al lavoro

Repubblica Francese

Il forte di Vincennes e tutti gli altri che circondano Parigi e le caserme, hanno riconosciuto il governo provvisorio

La più grande sicurezza regna oramai pel trionfo della libertà

La provvista per la capitale di viveri e di sostanze d'ogni genere è assicurata

Repubblica Francese

Atti del governo provvisorio della repubblica francese

Il governo provvisorio della repubblica decreta

Il generale Subervic è nominato ministro della guerra

Il generale Bedeau è nominato comandante della 1^a divisione militare

Il sig Pierre Arago è nominato commissario del governo provvisorio presso la direzione generale delle poste

Il sig Guinard è nominato capo dello stato maggiore generale della guardia nazionale di Parigi

Il sig Buehez è nominato aggiunto al mane di Parigi

Il sig Recuit, aggiunto al mane di Parigi, è delegato dal mane di Parigi presso la prefettura

Il generale Duvivier è incaricato dell'organizzazione della guardia nazionale mobile, di cui è nominato comandante generale

Palazzo di città di Parigi, il 25 febbraio 1848

Membri del governo provvisorio della repubblica francese

Dupont (de l'Eure), Lamartine, Marie, Garnier-Pages maire di Parigi, Ledru-Rollin, Arago, A. Cremieux, Louis Blanc, Ferdinand Flocon, Marrast, Albert operaio

Repubblica Francese

Il governo provvisorio decreta

I funzionari dell'ordine civile militare, giudiziario e amministrativo sono sciolti dal loro giuramento

Palazzo di città di Parigi, il 25 febbraio 1848

I membri del governo provvisorio della repubblica francese

Repubblica francese

Il governo provvisorio decreta

Le guardie nazionali, disciolte dal precedente governo, sono riorganizzate di diritto Esse ripiglieranno immediatamente il loro servizio in tutta la repubblica

I membri del governo provvisorio della repubblica francese

Repubblica Francese

Il governo provvisorio decreta

Venticquattro battaglioni di guardia nazionale mobile saranno immediatamente reclutati nella città di Parigi

L'arruolamento comincia fin d'oggi, a mezzo giorno, nelle dodici podesterie (maires) del circondario, ove si troverà il suo documento

Queste guardie nazionali riceveranno la paga di un franco e cinquanta centesimi per giorno, e saranno vestite ed armate a spese della patria

Il ministro della guerra è incaricato di concertarsi col comandante generale delle guardie nazionali della Senna, per l'organizzazione, la pronta istruzione e l'armamento dei suddetti battaglioni

Palazzo di città, 25 febbraio, 7 ore del mattino

Repubblica Francese

Il governo provvisorio mette tutti i detenuti politici in libertà

25 febbraio 1848

Il Presidente invitato ad aprire la seduta prende il tempo che la Camera si riuniva nei suoi uffici, e chiama i deputati a pubblica discussione — E circa un'ora pomeridiana il signor Lafitte propone che la camera si dichiarasse in permanenza — Ci si oppone Lulier, De Cambaceres sostiene la permanenza il Presidente scioglie la questione dicendo che la seduta rimarrà aperta finché non si proponga di chiuderla — I seduti e sospesi, l'assemblea è vivamente agitata; il nome d'Odillon Barrot, che è nominato, dice, presidente del Consiglio, e proferito da molti membri che sembrano attoniti della sua assenza — Si riprende il rumore dell'abdicazione del Re in favore del Conte di Parigi sotto la reggenza della duchessa d'Orleans

In quest'ora (un'ora 1/2), dopo essere stata annunciata, entra alla Camera la duchessa d'Orleans tenendo con l'una mano il Conte di Parigi, e il Duca di Chartres coll'altra. È accolta tra le acclamazioni e i gridi di viva la Duchessa d'Orleans! viva il Conte di Parigi! viva il Re! viva la Reggente! Questi vanno ad assistere sopra sedili disposti in fretta nell'emiciclo appie della tribuna. Il duca di Nemours accompagna la duchessa. Molti ufficiali e guardie nazionali le servono di scorta. Un certo numero di persone stranere alla Camera entra pur nella sala una grande ansietà traspare da tutti visi — Il signor Lacrosse chiede che la parola sia data a Dupin che condusse alla Camera il Conte di Parigi. Non l'ho chiesta, dice egli. Ma numerose voci invitandolo a parlare, signori, continua, voi conoscete la situazione, le manifestazioni della capitale, e il loro risultato, cioè l'abdicazione del Re in favore del Conte di Parigi con la reggenza della duchessa d'Orleans. A questo passaggio si rinnovano le grida dette acclamazioni, e Dupin dice che non son le prime né pel nuovo Re, né per la Reggente. Essa traverso a piedi la Tuillerie e la piazza della Concordia, accortasi dal popolo, dalla guardia nazionale, ed esprimendo la ferma volontà di non ammettere che col sentimento profondo del pubblico interesse, del voto nazionale, della gloria e prosperità della Francia — Il signor Barrot è chiamato da moltissime voci alla tribuna. Dupin insiste perché il sentimento fosse manifestato in modo non equivoco dalla Camera sia constatato. Diverse voci a sinistra e all'estrema sinistra gridano No, no aspettiamo il signor Barrot! un governo provvisorio!

Dupin domanda che l'atto d'abdicazione e le acclamazioni di cui parlo sieno iscritte nel processo verbale. Succede una viva e universale agitazione, dicono ancora alcune parole il Presidente e Dupin invano tenta di farsi sentire il signor Marie. Il signor De Lamartine domanda che sia sospesa la seduta atteso il rispetto dovuto insieme alla rappresentanza nazionale e alla presente augusta principessa. Il duca di Nemours e molti deputati s'accostano a questa e pare l'invitano a ritirarsi, essa non si muove, e il signor Lherbette volgendosi al Presidente dice la signora principessa brama rimanere qui. Il Presidente invita la Camera al rispetto e al silenzio, poi dopo alcune parole di Oudinot, invita le persone estranee alla Camera a ritirarsi (no, no). In questo punto la principessa preceduta dal duca di Nemours, seguita di suoi figli, va a collocarsi tra le acclamazioni quasi universali sugli ultimi banchi del centro sinistro. I deputati dell'ultima sinistra stanno impassibili al loro posto. Gli stranieri affluiscono sempre più nella Camera. Odillon Barrot entra nella Camera. Il signor Marie, che non ha mai lasciato la tribuna, prende la parola per domandare che sia subito ordinato un governo provvisorio. Egli appoggia la sua domanda all'urgenza di prendere un partito, contesta alla Camera il potere di fare una nuova reggenza. Prendere il mio partito, dice egli, e farlo immediatamente conoscere a Parigi, e il solo mezzo di ristabilire la quiete — Invano tenta di parlare il signor de Genoude. Il signor Cremieux dice che la Francia si è troppo affrettata nel 1830, e che nel 1848 vuol procedere regolarmente, legalmente, fortemente. Domanda anch'egli un governo provvisorio composto di cinque membri, incaricato di creare istituzioni le quali proteggano tutte le parti della popolazione. Paga un tributo di rispetto alla duchessa d'Orleans, e alla famiglia reale, la quale, dice egli, ebbe il triste onore di condurre alla vittoria del suo signore, e fu benissimo accolta dal popolo sparso sul cammino (stupido tumultuoso). De Genoude non vuole né la reggenza, né il governo provvisorio, la sola cosa legale a farsi, secondo lui, è l'assembliamento della nazione — Odillon Barrot dopo alcune parole scritte sul bisogno presente di concordia, dice, la corona di luglio riposa sul capo d'un fanciullo e d'una donna. La duchessa si alza e saluta l'assemblea invitato da lei, la lo stesso il conte di Parigi — Tutto, continua egli, si può emendare, e colui che ha il coraggio di prendersi la responsabilità d'una guerra civile in Francia è reo in faccia dell'universo del più grande misfatto. Conclude domandando la reggenza della duchessa, e un ministero preso nelle opinioni più provate — De la Roche Laqueleim chiede che sia convocata la nazione, ma mentre parla una truppa d'uomini armati, guardie nazionali, studenti, operai, penetra nella sala, e va sino all'emiciclo. I condottieri di questi gridavano. Noi vogliamo la decadenza del Re! la decadenza! Il presidente si copre e dice. Non s'ha seduta più in questo momento. Uno stranico alla Camera, il signor Chevallier, antico redattore della biblioteca storica, sale la tribuna gridando confusione generale. Egli domanda che la duchessa e il conte di Parigi abbiano il coraggio di recarsi a baluardi in mezzo al loro popolo. Se il popolo non consente a dar loro il potere, la sola cosa che rimane a farsi, secondo lui, è di stabilire subito un governo. La confusione e il tumulto passano ogni limite — Un cittadino in abito d'ufficiale, e chi si dice essere essere il signor Dumoulin comandante del palazzo di città in luglio 1830, sale alla tribuna e depone sul marmo l'asta d'una bandiera tricolore. Signore, egli dice, il popolo ha oggi riconquistato la sua indipendenza e libertà come nel 1830, voi sapete che il bene è stato ora infanti alla Tuillerie e gettato dalla finestra — Cremieux, Ledru Rollin, De Lamartine compariscono insieme alla tribuna. Dalla folla escono i gridi. Non più Borboni! — abbasso i traditori! — Ledru Rollin chiede silenzio in nome del popolo. È ubbidito. Egli protesta contro il governo stato proposto o ora alla tribuna. Nel 1842, discutendosi la legge di reggenza, io sostenni qui solo che non poteva essere fatta senza un appello al paese. Nel 1791 nel testo stesso della costituzione fu dichiarato che l'assemblea stessa costituente, con poteri speciali, non poteva farsi una legge di reggenza. Se voi persistete, continua egli, noi vi batteremo ancora in nome di questo testo del 91, che vuol un appello al paese, perché la reggenza sia fatta possibile. Io spero, in nome del sangue non può cessare che quando i principer si s'accontentano (si, si). Io vi domando in nome del popolo quali garantigie ci dà il governo che si voleva qui, non ha guari, intonazione (bravo, bravo).

Il sig Berrier — Affrettatevi, concludete, un governo provvisorio! — Ledru Rollin invoca la storia del 15 e del 30, quando la Francia si oppose ugualmente alle abdicazioni di Napoleone e Carlo X. Il sig Berrier — Concludete! Noi li sappiamo l'istoria. Egli conclude finalmente col domandare un governo provvisorio nominato non dalla camera, ma dal popolo. Un governo provvisorio e un immediato appello a una convenzione che regolarizzi i diritti del popolo.

Il sig de Lamartine, salutato di gli applausi, comincia col dire che non può a meno di prender parte all'emozione generale causata dal vedere una principessa gettarsi col suo figlio innocente in mezzo alla turpe cantina del suo popolo. Ma un'emozione non stabilisce un diritto né un governo di 30 milioni di abitanti.

Importa a tutti di comontare un governo popolare, solido, indistruttibile (applausi) Gli e per questo che vengo ad appoggiare la doppia domanda che avrei fatta per il primo a questa tribuna se l'avessi potuto. La domanda d'un governo di ne esista, d'ordine pubblico che stagneri il sangue, e arresti la guerra civile. (acclamazioni) (Un uomo della folla che sta in piedi nell'emiciclo, ritorna la sua sciabola alla guaina e gridando bravo! bravo!) D'un governo (continua l'oratore) che non pregiudichi nulla né a' nostri diritti, né a' nostri sentimenti, né alle nostre simpatie, né alle colere nostri, del governo difinitivo che piacerà di darsi al paese consultato — Molti presentano il sig De Lamartine una lista di nomi che debbono comporre il governo provvisorio. Aspettate! esclama l'oratore questo governo avrà per missione di stabilire la tregua tra i cittadini, e di preparar subito le misure necessarie per convocare tutto il paese, tutti quanti hanno nel loro titolo di uomini il diritto di cittadini (applausi prolungati). L'oratore vorrebbe dire ancora alcune cose, quando si sentono rimbombare di fuori violenti colpi all'una delle tribune pubbliche. Le porte sono ben presto rovesciate, e popolani misti a guardie nazionali vi penetrano gridando. Abbasso la camera! abbasso i deputati! Uno di questi uomini volge la canna del fucile verso

Non tirate! non tirate! si grida da ogni parte, e il signor De Lamartine che parla e l'uomo del fucile ubbidisce — Il signor Sauzet che è timo al seggiolone, reclamato invano più volte il silenzio, dichiara sciolta la seduta, e pronuncia queste parole. Qui l'assemblea della camera di deputati cessa, ma il popolo armato di fucili, di sciabole, misto a guardie nazionali, e un certo numero di deputati della sinistra rimangono nella sala — Dopo alcuni momenti di tumulto, il signor Dupont (de l'Eure) sale al posto del presidente De Lamartine, che è ancora alla tribuna, cerca di domare il tumulto sempre crescente, e comincia a leggere la lista del governo provvisorio. Arago, Carnot

Lo strepito cresce tuttavia il sig Marion, deputato, dice a De Lamartine. Non lasciate la tribuna! Una voce. Ascoltate questi nomi! Un uomo armato di un fucile. Chiediam solo un po' di silenzio per sentir questi nomi! Un'altra persona. Dal silenzio dipende la salvezza di tutti. Io domando perché sia sentito il sig Dupont (de l'Eure). Una voce. Dupont de l'Eure prima di tutti. Un'altra voce. Viva la repubblica! Una delle persone che s'affollano intorno a De Lamartine. In nome del popolo, silenzio! lasciate parlare De Lamartine. De Lamartine. Un momento di silenzio, signori (il silenzio si fa un istante). Proclamiamo i nomi di coloro che debbono comporre il governo provvisorio. (Bravo, bravo! Viva Lamartine!) Ma il fracasso ricomincia. De Lamartine si ritira al di dietro della tribuna. Finalmente Dupont (de l'Eure) dice vi si propongono i nomi che debbono comporre il governo provvisorio. Beccoli Arago, Lamartine, Dupont de l'Eure, Cremieux (strepito e agitazione). Lamartine domanda fortemente e cerca di persuadere il silenzio.

Una voce. Conven che si sappia che il popolo non vuol più la repubblica! Molte voci. Deliberiamo subito. Una voce. Sediamo, prendiamo il posto de' venduti. Un'altra voce. Non più Borboni! Un governo provvisorio, poi la repubblica. Un'altra voce. Noi chiediamo che venga proclamata la repubblica. Dupont (de l'Eure) legge l'un dopo l'altro i nomi seguenti, che sono ripetuti ad alta voce da molti stonografi. Lamartine (si, si), Ledru Rollin (si, si), Arago (si, si), Dupont (de l'Eure) (si, si).

Una voce. Bureaux de Puy. Questi fa un gesto di rifiuto. Dupont (de l'Eure). Manc (si, si) — No! Alcune voci. Giorgio Lalayette (si, si) — No, no! Molte voci. La repubblica! La repubblica! Una voce. Bisogna che i membri del governo provvisorio gridino. Viva la repubblica! prima d'esser nominati e accettati. Un'altra voce. Chiedo la destituzione di tutti i deputati assenti. Una voce nel popolo. Noi vogliamo un governo saggio, moderato, non vogliamo sangue, ma vogliamo repubblica. Il sig Bocage. Al palazzo di città, Lamartine alla testa! Lamartine esce dalla camera accompagnato da una gran moltitudine. Dopo la sua partenza, quella folla che rimane sparsa per la sala, continua a tumultuare — (cittadini, dice il sig Ledru Rollin, voi comprendete il grave atto che fate, nominando un governo provvisorio. Vate voci. Noi non lo vogliamo! — Sì, sì, e necessario! Ascoltate, prosegue il sig Ledru, coloro che si fanno rappresentanti del popolo. Ascoltami dunque. Permettetemi di leggervi i nomi che sembran proclamati dalla maggioranza. Mentre io ve li leggerò, voi ducete al fine di ciascun nome sì, o no, secondochè vi garberanno o non vi garberanno. Prego i stonografi a pigliare nota, imperochè non possiamo noi presentate alla Francia che nomi approvati da voi. Parlate, parlati!) Ledru Rollin legge i nomi seguenti. Dupont (de l'Eure) (si, si), Arago (si, si), Lamartine (si, si), Ledru Rollin (si, si), Garnier Pages (si, si) — Voi! Mance (si, si) — No! Cremieux (si, si) — Un'altra voce. Non! Mance (si, si) — No! Ledru Rollin (si, si) — No! Il buon Pages è morto. Altre voci. Tacete, all'ordine! Ledru Rollin. Quelli che non vogliono levino la mano (No, no! — Sì, sì) Il governo provvisorio, continua l'oratore, ha immensi doveri da compiere. Siamo obbligati a sciogliere la seduta per renderci ove siede il governo e prender tutte le misure affinché cessi lo spargimento del sangue, e i diritti del popolo siano consacrati. Molte grida. Sì, sì, al palazzo di città! Un allievo della scuola poltecnica. Voi vedete che nessuno dei membri del vostro governo provvisorio vuol la repubblica, Noi saremo ingannati come nel 1830. Molte voci. Viva la repubblica! Altre voci. Viva la repubblica e Ledru Rollin! — Al palazzo di città! Ledru-Rollin si ritira seguito da molti cittadini. La folla comincia a scemar nella sala. Un giovine che sembra studente tenta invano di farsi sentire alla tribuna. Un cittadino sale sul marmo della tribuna, brandendo un'arma. Si grida. Viva la repubblica! Al palazzo di città. Un giovine alla tribuna. Non più lista civile! Un altro. Non più re! Alcuo mostra nella sala appeso dietro al seggiolone del presidente un quadro rappresentante il giuramento di Luigi Filippo e si grida subito. Bisogna farlo a pezzi! Un artigiano armato di un fucile a doppia canna, dice. Aspettate! e spara in quel punto due colpi sull'immagine di Luigi Filippo (grida diverse). Un altro artigiano si slancia subito dopo alla tribuna e grida. Rispetto ai monumenti! Rispetto alle proprietà! perché distruggere? Perché tirar colpi di fucile su questi quadri? Noi abbiamo fatto veder che non bisogna maltrattare il popolo, mostriamo ora che il popolo sa rispettare i monumenti, e onorar la vittoria! Queste parole dette con forza ed eloquenza vera son coperte d'applausi. Tutti circondano il bravo artigiano, interrogato del suo nome, dichiara chiamarsi Teodoro Six, artigiano tappazzieri. Tutti si ritirano. La sala rimane ben presto deserta. Son 4 ore passate. (Monteu)

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi 26 feb. L'ambasciatore della repubblica degli Stati Uniti si presentò ieri al Palazzo di città per riconoscere il governo provvisorio ed indirizzargli le più vive e le più generose felicitazioni. (Monteu) — Il governo provvisorio ha dichiarato che i figli dei combattenti morti per la patria sarebbero da essa adottati. Dichiarò inoltre sulla mozione e dopo un ammirabile discorso del signor de Lamartine che la pena di morte per delitti politici sarebbe abolita.

Ha ricevuto una deputazione belgica, la quale veniva a confermare la notizia della proclamazione della repubblica nel Belgio. (Press)

REPUBBLICA FRANCESE

Libertà, Eguaglianza, Fratellanza

Proclama del governo provvisorio

IN NOME DEL POPOLO FRANCESE

Cittadini!

Parigi 26 febbraio. La monarchia, sotto qualsiasi forma, è abolita.

Non più legittimismo, non più bonapartismo, non reggenza. Il governo provvisorio ha preso tutti i partiti necessari per rendere impossibile il ritorno dell'antica dinastia e la venuta di una nuova dinastia.

La Repubblica è proclamata. Il popolo è unito.

Tutti i forti che circondano la capitale son nostri.

La brava guarnigione di Vincennes e una guarnigione di fratelli.

Conseguiamo con rispetto questo antico stendardo repubblicano, i tre colori dei quali han fatto coi nostri padri il gio del mondo.

Facciam vedere che questo simbolo d'eguaglianza, di libertà, di fratellanza, e nel medesimo tempo il simbolo dell'ordine, e dell'ordine reale, il più durevole, poiché la giustizia ne è la base e il popolo intero l'istrumento.

Il popolo ha già compreso che la provvisione di Parigi esige una più libera circolazione nelle vie di Parigi, e le mani che hanno innalzate le barricate, hanno in più luoghi fatto in queste barricate un'apertura assai larga pel libero passaggio delle vetture di trasporto.

Questo esempio sia dovunque imitato, Parigi ripigli il suo solito aspetto, il commercio, la sua attività e confidenza, il popolo vegli eziando al mantenimento de suoi diritti, e continui ad assicurare, come ha fatto finora, la tranquillità e la pubblica sicurezza.

Dupont de l'Eure, Lamartine, Garnier Pages, Arago, Marion, Ledru Rollin, Cremieux, Luigi Blanc, Aimand Mariast, Flocon ed Albert operano.

PARIGI — 26 febbraio, 6 ore della sera

Dovunque rimase la confidenza. Dovunque si ristabilisce l'ordine.

Dovunque si rinnova la confidenza. Dovunque si riprende il lavoro.

Dovunque s'intese l'eco delle ammirabili parole dell'autore de' Giuochi.

Dovunque e abbandonata la bandiera rossa.

Dovunque e malberata la bandiera coi colori della repubblica francese.

La bandiera del gio del mondo ha decisamente superato la bandiera del gio del campo di Marte.

A tutti gli occhielli non si vede più che il nastro a tre colori, emblema della libertà.

Il nastro rosso, nastro del comunismo, non si incontra più che per attestare la sua immensa minorità.

Oggi il vessillo tricolore malberato sull'Hôtel de Ville fu salutato da vivissime acclamazioni.

I tre colori della repubblica francese son divenuti il segno di unione di tutto ciò che vuole il rispetto delle famiglie e della proprietà.

Tre battaglioni della guardia nazionale mobile sfilarono sui baluardi, essi portavano i tre colori. Bisogna che dopo dimani essi abbiano blous azzurri ricamate in tre colori, come la guardia nazionale belgica. Due giorni bastano per vestir così 25000 uomini.

VIENNA — La crisi finanziaria e la diffidenza nel credito sono sempre nello stesso stato. A Vienna, come nelle altre provincie, si richiamano i fondi delle casse di risparmio, ciò che indica una grande diffidenza. Le casse di risparmio, per soddisfare a tutte quelle domande, sono costrette non solo di rilasciare gli impieghi ipotecari, ma ancora di liquidare gli effetti pubblici.

I capitalisti di Vienna fanno egualmente vendite considerevoli, ed infatti il corso delle rendite e in continuo ribasso. Le notizie che si ricevono dall'Italia influiscono pur molto sull'avvilimento dei fondi pubblici.

Scrivono di Solingen (Prussia), il 22 febbraio.

L'Austria ha ordinato alle fabbriche di Solingen 7,000 sciabole da cavalleria, che devono essere consegnate al fine del prossimo mese. Il governo pontificio la qui fabbricare in questo momento 30,000 armi bianche, destinate alla guardia nazionale del governo Romano.

BRUXELLES — Si diede al re Leopoldo un'ora di tempo per fare i suoi preparativi della partenza.

L'ex-monarca e il duetto colla sua famiglia alla volta di Ostenda per la via terata, e di là per la via terata. I giornali o carteggi di Londra ricevuti a Parigi portano la data del 24. Gli avvenimenti di cui si parla non avrebbero potuto, secondo tutte le apparenze, aver luogo che nella notte del 24 al 25 o nel giorno del 25.

GENOVA, 4° marzo — Il convento dei Gesuiti fu invaso dal popolo. Non fu versato sangue. I Gesuiti furono, per cura del governatore, fatti passare travestiti a bordo del S. Michele. D'ordine del Governatore medesimo si sta organizzando provvisoriamente la Guardia Civica. (Da lettera)

MILANO, 1° marzo — I lavori intorno alle fortificazioni del castello continuano con molta operosità. Si fanno alcuni forti staccati fuori di porta Vercellina e della Ticinese, le quali conducono verso il Piemonte.

SEGUE IL SUPPLEMENTO

LORENZO VALERIO Duellatore Gerente

COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI Tipografi Editori, via Donagrossa num 32